

Lucia Nazzaro. Lo sguardo e il limite della regola

Di Roberto Mastroianni

Il bianco e il nero, le geometrie e le figurazioni, il colore, la garza, la paglia e il filo di ferro che cuce la tela e articola spazialmente una pittura materica che si interroga sulla condizione umana, l'esistenza e i limiti del reale in una tensione tra il visibile e l'invisibile tra l'ordine e il caos, tra l'essere e il nulla. Lucia Nazzaro ci ha abituato da anni a una ricerca e una sperimentazione artistica, finalizzata a rendere ragione della presenza umana nel mondo. Tutta la produzione dell'artista si muove, infatti, nel tempo esplorando la tensione tra la sofferenza e l'inquietudine esistenziale, da una parte, e la ricerca della proporzione e dell'armonia delle forme, dall'altra. Nella tensione quasi religiosa tra queste due polarità viene circoscritto un continuo tentativo di portare a rappresentazione la condizione umana, attraverso la pratica di una pittura, trasfigurata "nel volume" e dal "volume", che utilizza colori puri e figurazioni alternate ad astrazioni, al fine di andare verso la realizzazione di forme perfette e ideali. La bidimensionalità del quadro e della rappresentazione pittorica viene forzata e spazializzata grazie alla sovrapposizione stratigrafica di materia, pigmenti e segni, articolando figure e forme che vengono realizzate utilizzando materiali poveri e poco raffinati come il filo di ferro, il legno, *objet trouvé* e la garza immersa nel colore e nella colla. Ripercorrendo il filo rosso della poetica e della sperimentazione di Lucia osserviamo il tentativo continuo di portare a rappresentazione la struttura ontologica dell'uomo, che per l'artista si configura come un abisso ovvero come fondamento che si nega come fondamento. L'interesse antropologico, l'umanità in questione, il perimetro e il senso della condizione umana in relazione alla percezione e alla definizione del reale, si presenta infatti come il centro di tutta la sua produzione. Lo sguardo e il gesto percorrono il mondo alla ricerca di senso e significato in grado di definire lo statuto e il perimetro dell'umano e del mondo, senza mai riuscire completamente ad afferrarli e riuscendo solo ad alludere a una tensione e alle forze che caratterizzano l'esistenza. Cercando i limiti e la regola, Lucia Nazzaro tenta, dunque, di comprender cosa sia essere e cosa sia nulla, tenta di indagare la sostanza di cui è fatto l'essere umano. L'amara conclusione di questa ricerca è trovarsi di fronte all'abisso ovvero a un fondamento che continuamente si nega come fondamento e a una forza e un eccesso di senso che trascendono la norma e i limiti, che l'attività ordinatrice dell'azione umana mette in campo. Se all'inizio della propria carriera artistica Lucia era intenta a indagare il canone proporzionale della figurazione umana, a partire da quello egizio e da quello di Fritsch, per poi concentrarsi sulla crisi della figurazione e della pittura prodotta dai "tagli di Fontana", dedicandosi così a un'opera di ricucitura della tela, successivamente la sua attenzione si è posta sui resti e gli scarti dell'umanità e del reale che si depositavano ai margini della figurazione e della nostra ricerca esistenziale di senso e significato. Questa tensione verso la comprensione di ciò che viene espulso dalla narrazione dominante e l'attenzione biografica, esistenziale ed estetica e per ciò che di marginale viene prodotto dalla norma sociale, etica, morale e spirituale si è presentata da sempre per l'artista come il bisogno di rendere ragione della sofferenza, dell'esclusione, della morte e del caos che attraversano e caratterizzano la sfera degli affari umani. In quest'ultima fase, della vita e della produzione dell'artista, assistiamo però a una nuova

consapevolezza che prende la forma della coscienza del limite e della sua indagine estrema. Le opere nere, che utilizzavano questo colore per indagare la pesantezza dei corpi, della materia e dell'esistente, lasciano il posto ad opere bianche, espressione del nulla e del limite assoluto che viene posto alla nostra percezione, alla nostra capacità di comprendere e rappresentare. L'astrazione si fa in questo modo ossessione conoscitiva e pulsione rappresentativa, indagando geometrie esistenziali e forme perfette, come il quadrato, e la pittura lascia il posto al disegno e alla bidimensionalità stratificata, dando vita a opere astratte che restituiscono il limite estremo del gesto e dello sguardo. Nella consapevolezza che non si possa arrivare a definire il fondamento dell'umano e che non si possa restituire l'eccesso di senso che caratterizza l'atto creativo e le innumerevoli possibilità escluse dalla norma, Lucia Nazzaro abbandona la speranza di rendere ragione con la figurazione della presenza e della condizione umana nel mondo, individuando nel nulla tutto ciò che è al di fuori del rappresentabile. Questa consapevolezza porta a definire la sua ricerca come un'indagine sulla fine della pittura e il bianco e l'astrazione diventano un tentativo estremo di realizzare forme perfette e belle. Siamo di fronte ad un'azione spirituale, quasi apofantica, che non riuscendo più a dire o fare o rappresentare lo spirito dell'uomo sancisce definitivamente la consapevolezza dell'artista di "essere altro" ed "essere altrove" rispetto alla contingenza e al reale ovvero di aver concepito la propria pratica come un'attività spirituale, quasi mistica, continuamente intenta a rappresentare l'esistenza, come un esistere (dal latino, *ex-sistere/stare fuori*) che si caratterizza come una continua ricerca di trascendenza all'interno dell'immanente e del necessario stato di cose presenti. Il possibile, in questa prospettiva, diventa l'orizzonte cui tende la pittura e la ricerca spirituale dell'artista e la selezione di opere in mostra si presentano come la narrazione iconica di un percorso biografico, intellettuale e artistico. Mossa dall'idea che l'umano coincida con la propria rappresentazione la Nazzaro si spinge ad indagare norme e limiti di questa rappresentabilità, fino alla sopraggiunta consapevolezza che oltre il limite e la norma lo sguardo e il gesto umano non possa spingersi e che debba contentarsi di forzare lo spazio e le forze che prendono forma nel campo delimitato da questi limiti, forzandoli ed eccedendoli continuamente. In questa monumentale mostra museale bi-personale che pone in dialogo il lavoro di Sergio Ragalzi e Lucia Nazzaro negli spazi della Fondazione107 osserviamo il dialogo tra due artisti interessati alla dimensione antropologica, in questo canto a due voci a Lucia spetta, anche grazie al recente ciclo di opere realizzate tra il 2021 e il 2022, il compito estremo di accompagnare il nostro sguardo verso il limite estremo della nostra percezione e della nostra comprensione, mostrandoci come il confine della figurazione, della proporzione, delle geometrie esistenziali e del canone antropologico sia il limite del nostro mondo e della nostra stessa esistenza. All'interno di questo perimetro, che delinea l'umano e le sue configurazioni, vengono esposte tutte le rappresentazioni di ciò che le società e la cultura definiscono propriamente umano, giusto e buono, mentre all'esterno dei limiti i resti e gli scarti di questa attività definitoria portata a vanti dalla norma giacciono come scarti e possibilità mai realizzate. Anni fa ci siamo chiesti davanti alle opere di Lucia cosa rimanesse oltre i resti e la risposta fu "resta quel che resta" ovvero ciò che ci caratterizza come umani: "una specie di *pietas* che ci accompagna nelle sofferenze e nella difesa dell'umanità"¹. Oggi, ad anni di distanza, non possiamo che confermare questa risposta nella maggiore consapevolezza che solo questa tensione

¹ Cfr. R. Mastroianni, *La strage degli innocenti. Che cosa resta? Resta quel che resta*, in AAVV, *Lucia Nazzaro*, Castello di Rivara edizioni, San Giorgio Canavese, 2010.

spirituale riesce a dare senso alla nostra presenza nel mondo davanti all'impossibilità di rappresentare, dire e fare quando la nostra azione, il nostro sguardo e la nostra mente incontrano il limite estremo e noi troviamo più le parole per dire l'indicibile che si percepisce oltre il limite.